

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,30.

BONAVENTURA LAMACCHIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Angelini, Brugger, Burani Procaccini, Calzolaio, Cananzi, Corleone, D'Amico, Danese, Danieli, Detomas, Di Nardo, Fabris, Gambale, Labate, Ladu, Landolfi, La Russa, Li Calzi, Maccanico, Maggi, Mattarella, Mattioli, Melandri, Micheli, Morgando, Muzio, Nocera, Occhetto, Ostillio, Pagano, Pozza Tasca, Ranieri, Rivera, Schietroma, Armando Veneto, Vita, Vito e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Assegnazione in
sede legislativa di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento,

che il seguente progetto di legge sia deferito alla II Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa:

S. 3979 – Anedda ed altri; disegno di legge d'iniziativa del Governo: « Disposizioni in materia di indagini difensive » (*approvato, in un testo unificato, dalla II Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato*) (850-2774-B) con il parere della I Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 850-2774-B.

(È approvata).

Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla XII Commissione permanente (Affari sociali) in sede legislativa:

Bolognesi ed altri: « Norme per agevolare l'impiego di medicinali contenenti sostanze stupefacenti nella terapia del dolore » (7386) con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-*bis* del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, il progetto di legge oggetto della proposta di assegnazione in sede legislativa è fina-

lizzato a semplificare l'uso della morfina per i pazienti affetti da grave sintomatologia dolorosa.

Ho chiesto la parola perché in questi giorni non è stata persa l'occasione di strumentalizzare per l'ennesima volta la posizione della Lega nord sull'argomento. Sulla *Repubblica* è apparso un articolo, mentre su RAIUNO sabato scorso è andato in onda un servizio nel quale il sottoscritto e la Lega nord sono stati descritti come contrari ad una modificazione delle norme che regolano l'uso della morfina. Presidente, credo che la contrapposizione politica non possa arrivare a strumentalizzazioni del genere; ho chiesto di intervenire proprio per chiarire velocemente questo punto.

La Lega nord ha presentato una sua proposta di legge — di cui sono primo firmatario — e si è sempre espressa a favore di una rapida approvazione della legge per la semplificazione e per la sburocratizzazione procedure relative all'uso della morfina; ciò non significa affatto promuovere un'assoluta deregolamentazione dell'uso della sostanza. In proposito vorrei ricordare che l'onorevole Bolognesi — dopo essersi dimenticata per ben sei mesi questa proposta di legge in Commissione affari sociali (il testo era stato inserito come emendamento del Governo in un altro provvedimento) — non ha perso l'occasione per utilizzare la stessa proposta di legge come strumento di contrapposizione e di strumentalizzazione politica. Pur non essendo avvenuto alcun passaggio parlamentare, né in Commissione né in Assemblea (la conferma è oggi, perché nell'Assemblea di Montecitorio si parla di questo argomento per la prima volta), i mezzi di stampa e i *mass media* — la stessa televisione — non hanno perso l'occasione di attaccare il sottoscritto e la Lega nord. Tra l'altro, mi riservo di andare fino in fondo sulla questione e di presentare querela, perché non è possibile dare informazioni così alterate e tanto viziate da danneggiare fortemente l'immagine del mio partito,

che è sempre stato assolutamente attento ai problemi delle persone affette da patologie neoplastiche.

Sul tema vogliamo fare chiarezza una volta per tutte. Crediamo che la nostra proposta di legge in materia, già assegnata alla Commissione, sarà abbinata al testo di cui è prima firmataria l'onorevole Bolognesi e ricordiamo che la nostra proposta è finalizzata a semplificare e sburocratizzare l'uso della morfina; tuttavia non si arriva ad una completa deregolamentazione, che sarebbe estremamente rischiosa.

Vorrei ricordare all'onorevole Bolognesi — che è molto brava nello strumentalizzare questi argomenti, ma forse non sa quali siano gli effetti che hanno le sostanze stupefacenti sui singoli pazienti — che la morfina ha come prima conseguenza una depressione dei centri nervosi, per cui formulare una proposta di legge nella quale si consente al personale infermieristico di utilizzare la morfina non solo nei casi di neoplasie accertate e terminali, ma addirittura su pazienti genericamente affetti da sintomatologie dolorose potrebbe comportare dei gravi rischi per la salute dei pazienti stessi.

Quando si vuole strumentalizzare, si abbia almeno il buonsenso di proporre leggi che non siano demagogiche e pericolose per i cittadini.

Detto questo, voglio ribadire che siamo assolutamente favorevoli ad un percorso rapido del provvedimento in Commissione, purché ne esca una legge che abbia un senso e non sia il solito atto di imbecillità di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè, se lei riuscisse a moderare i toni forse sarebbe meglio.

ALESSANDRO CÈ. L'imbecillità è imbecillità, signor Presidente.

PRESIDENTE. È un problema di educazione personale; non le chiedo nulla di più.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione l'onorevole Cè e vorrei aggiungere qualcosa di più sul pericolo della deregolamentazione dell'uso della morfina. La motivazione è nobile in quanto si riferisce all'uso della morfina da parte del malato terminale di cancro, però tale uso è già possibile negli ospedali: ad eccezione di un problema di carico e scarico nel deposito farmacia, non ne esistono altri. Il problema esiste per i malati a domicilio che non possono prendere la morfina in farmacia, o ottenere una ricetta che deve essere duplice, come tutte quelle per le sostanze stupefacenti. Qui semmai la complicazione è per il medico di base. Per quanto riguarda il trasporto, deve provvedervi un familiare addetto a farlo, per cui vi è una complicazione burocratica, ma non vi è il divieto dell'uso della morfina.

Vorrei ricordare un fatto particolarmente indicativo e cioè il decreto Aniasi che permise, per alcuni anni, di usare morfina e metadone. Ciò diede luogo ad una serie di scandali relativi all'uso, alla sua liberalizzazione e al consumo della morfina, tant'è che molti medici furono denunciati perché prescrivevano non tre fiale ma trenta o cinquanta, fino a rendere questo un sistema per liberalizzare la droga pesante.

Sono sicuro che attraverso un provvedimento di questo genere, soprattutto nel testo Bolognesi, liberalizzeremmo l'uso della morfina e produrremmo una deregolamentazione completa. La morfina non è un gioco, non è lo spinello del quale tanti si riempiono la bocca. È la sostanza base dell'eroina: attraverso la morfina, con un meccanismo molto semplice, si fa l'eroina. Non dobbiamo arrivare al punto di trasformare il malato terminale di cancro in un vettore per liberalizzare la sostanza. Questa è la mia grande preoccupazione rispetto un testo troppo liberista e deregolamentatore, sul quale vi è la nostra più netta opposizione, come vi è

rispetto alla richiesta di affrontare il discorso nel « chiuso » di una Commissione in sede legislativa. Ritengo che il dibattito debba essere ampio, che si debba svolgere in aula e che ognuno debba assumere le proprie responsabilità, opportunamente informato, affinché la manovra dilatoria o furbesca — come è meglio definirla — di approfittare del malato terminale di cancro non serva per liberalizzare una delle droghe più pesanti in commercio.

PRESIDENTE. Informo che la proposta di cui parliamo è stata sottoscritta da varie parti politiche, come i colleghi possono vedere.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, desidero parlare a favore della proposta di legge anche se, viste le prese di posizione che abbiamo ascoltato, sarà difficile che essa possa avere un iter in Commissione in sede legislativa.

A me pare che la posizione qui annunciata sia ancora una volta frutto di un'opposizione ideologica e di un pericolo inventato e costruito: il mostro della liberalizzazione delle droghe si vede dietro ogni provvedimento che si occupa di sostanze stupefacenti.

Si costruisce un mostro per colpire un provvedimento che ha tutt'altra natura e tutt'altra finalità. Nell'invitare i colleghi che si sono pronunciati contro a riflettere, osservo che non si sta discutendo sul merito del provvedimento, si sta chiedendo di trasferire in Commissione il confronto di merito su una questione di grande rilevanza. Come lei ha ricordato, signor Presidente, la proposta di legge è stata sottoscritta da deputati appartenenti a diversi gruppi, non esclusivamente da quelli della maggioranza, dunque il tema è molto sentito e ad esso occorre dare una risposta concreta in tempi rapidi, per riconoscimento degli stessi colleghi che mi hanno preceduto.

In sede di votazione ogni forza politica potrà legittimamente valutare l'opportunità di schierarsi da una parte o dall'altra, ma avviare ora una campagna preventiva allo scopo di bloccare una procedura che consentirebbe al Parlamento di affrontare rapidamente una questione così importante, credo sia una posizione pregiudiziale rispetto alla quale intendiamo manifestare il nostro dissenso esprimendo un voto favorevole all'assegnazione in sede legislativa. Naturalmente le forze politiche, se rimangono dell'idea espressa in questa sede, hanno gli strumenti per impedire l'esame della proposta in quella sede.

Con il nostro voto vi invitiamo a svolgere un'ulteriore riflessione ed un ulteriore ragionamento.

PAOLO CUCCU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, con una cronistoria di pochi secondi vorrei specificare che la proposta di legge in esame è la risposta a determinati articoli apparsi sui maggiori quotidiani nazionali ed agli accessi dibattiti televisivi in cui Forza Italia e tutto il centrodestra, ivi compresa la Lega, sono stati accusati di insufficiente sensibilità verso le sindromi iperalgiche in pazienti terminali ammalati di cancro o di altre patologie gravi.

Per far terminare questa battaglia giornalistica, personalmente ho scritto una lettera al ministro della sanità, professor Umberto Veronesi, con la quale ho chiesto al Governo di presentare un disegno di legge, magari sulla scia dell'emendamento non discusso in Commissione dove, lo ricordo, si è deciso, dopo un ampio, approfondito e serio dibattito, di presentare una proposta di legge. Sono sicuro che in tal modo si darà una risposta a questa grave problematica, così come sono sicuro che nel corso dell'esame in Commissione troveremo la via per la semplificazione amministrativa nell'impiego di questi farmaci — anche per quanto riguarda la ricetta, la conservazione ed il

trasporto — oltretutto per mettere i paletti che eviteranno quanto paventato dall'onorevole Conti. Sono sicuro che l'intelligenza e la sensibilità di tutti consentiranno a questo provvedimento di procedere celermente. Pertanto, preannuncio il voto favorevole di Forza Italia al trasferimento del testo alla sede legislativa.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, vorrei precisare — per tranquillizzare il collega Guerra — che l'intervento del collega Cè era a favore dell'assegnazione del provvedimento in sede legislativa, sia pur con determinate distinzioni.

PRESIDENTE. La ringrazio.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, non mi soffermerò sul merito del provvedimento, su cui credo parleremo diffusamente in Commissione, perché è evidente a tutti la necessità e l'urgenza della sua approvazione. È vero, all'interno degli ospedali già oggi è possibile la somministrazione di morfina ai malati terminali, sia pur con una procedura piuttosto complicata, ed a quelli colpiti da patologie che provocano dolori atroci ed insopportabili. Credo sia da prendere in considerazione anche tutto il discorso degli *hospice* e dell'assistenza domiciliare per cui ci stiamo battendo, perché dobbiamo garantire, anche ai malati che scelgono queste strade, cure palliative dello stesso tenore di quelle garantite a coloro che scelgono l'ospedale. Per queste ragioni Rifondazione comunista è assolutamente favorevole all'assegnazione in sede legislativa del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 7386.

(È approvata).

Per consentire alla Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge Cè: « Disposizioni per la semplificazione normativa relativa all'impiego di medicinali contenenti sostanze stupefacenti nella terapia del dolore » (7398), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-*bis* del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, vertente sulla stessa materia.

Sull'elezione del Presidente degli Stati Uniti d'America *(ore 9,50).*

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, ieri il popolo americano ha scelto con il voto libero il suo nuovo presidente George W. Bush dopo un serratissimo e duro confronto con il democratico Al Gore, vicepresidente di Clinton *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania, misto-CCD, misto-CDU)*. Da questi banchi voglio rivolgere subito un caloroso augurio e un cordialissimo saluto all'uomo scelto dal popolo degli Stati Uniti d'America come guida politica per i prossimi quattro anni. La democrazia americana ha dimostrato la sua vitalità anche nell'acceso e serratissimo confronto elettorale, simile a quello che si svolse quarant'anni fa e che portò all'elezione di John Fitzgerald Kennedy, che ha portato però la maggioranza del popolo a preferire la scelta dell'alternanza anziché quella della continuità.

Non è questo il momento per me di entrare in valutazioni politiche di parte,

anche se confesso che è grande la mia soddisfazione di vedere entrare alla Casa Bianca l'uomo che incarna alcuni dei valori, delle idee, dei programmi, nei quali, pur nelle diverse situazioni politiche, noi di questa parte ci riconosciamo. Ma questo è soprattutto il momento, onorevoli colleghi, per dire che in questa sede lavoreremo con la nuova amministrazione che dal prossimo gennaio sarà guidata da George W. Bush per rafforzare quei rapporti di amicizia e di collaborazione con gli Stati Uniti che abbiamo avuto anche con il Presidente Clinton, al quale va pure il nostro saluto.

Con il popolo americano abbiamo lavorato per il consolidamento della democrazia, con il popolo americano abbiamo difeso la libertà contro le dittature comuniste in Europa, ora vogliamo rendere insieme più forte l'Europa, mantenendo quel grande ponte di amicizia e di pace con gli Stati Uniti d'America. Molti nostri connazionali che vivono negli Stati Uniti hanno contribuito a rendere più solido questo ponte che oggi vogliamo ulteriormente percorrere con prospettive di libertà, di pace, di collaborazione e di progresso civile e spirituale di tutti i popoli del mondo.

Lasciatemi in questo momento dire: viva la collaborazione tra i popoli degli Stati Uniti d'America guidati da George W. Bush e l'Italia *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU)*.

Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale *(ore 9,55).*

PRESIDENTE. Comunico che è stata sottoposta all'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 6 novembre 2000, la proposta di sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti della corte di assise di Reggio Calabria in relazione all'ordinanza emessa in data 16 novembre 1998, nell'ambito del procedimento penale

n. 15/98 R.G. ASS. pendente nei confronti, tra gli altri, del deputato Amedeo Matacena, con la quale è stata dichiarata la contumacia del deputato medesimo nonostante egli — per il tramite del suo difensore — avesse addotto quale causa di legittimo impedimento la necessità di partecipare ai lavori dell'Assemblea della Camera concomitanti con l'udienza medesima.

Considerato che nella predetta data si sono tenute votazioni in Assemblea alle quali ha preso parte anche il deputato Matacena; atteso che, a differenza della mera partecipazione a discussioni, che è comunque suscettibile di diversa collocazione nell'ambito delle varie fasi del procedimento parlamentare, il diritto di voto da parte di un deputato costituisce momento essenziale e indefettibile dell'esercizio del mandato parlamentare ai sensi degli articoli 67 e 68 della Costituzione; rilevato altresì che la citata ordinanza, nella parte in cui dichiara la contumacia del deputato Matacena, non considerando assoluto impedimento a comparire all'udienza l'esercizio del diritto di voto, ha inciso sul pieno e libero esercizio del mandato parlamentare, ledendo in concreto le attribuzioni della Camera, espressione della sovranità popolare, con la conseguente violazione dei principi costituzionali di autonomia, di indipendenza e di corretto funzionamento dell'istituzione parlamentare; visto inoltre l'analogo precedente della deliberazione adottata dalla Camera dei deputati in data 29 ottobre 1999, con la quale è stato elevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano, in relazione ad ordinanze del medesimo giudice nell'ambito di procedimenti penali contro il deputato Previti, con le quali erano state rigettate richieste di rinvio di udienze motivate in base all'impedimento legato alla contestuale partecipazione del deputato ai lavori dell'Assemblea della Camera in cui erano previste votazioni, l'Ufficio di Presidenza, nella citata riunione del 6 novembre 2000, ha deliberato

di proporre alla Camera di sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti della corte di assise di Reggio Calabria, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per l'annullamento dell'ordinanza di cui in premessa, in quanto ha dichiarato la contumacia del deputato Matacena, non considerando assoluto impedimento a comparire in udienza il diritto-dovere del deputato di assolvere il mandato parlamentare attraverso la partecipazione a votazioni in Assemblea.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea. Non vi sono obiezioni.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, lei ha detto che non vi sono obiezioni, ma io non sono d'accordo e voglio esprimerlo con grande chiarezza.

PRESIDENTE. In tal caso procediamo alla votazione,

Pongo in votazione la deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato dinanzi alla Corte costituzionale.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizione per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (7328-bis) (ore 9,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001).

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame degli articoli.

Avverto che il Presidente del Consiglio alle 10 verrà in aula per esporre la posizione del Governo sulla questione dell'articolo 3 e pertanto, piuttosto che procedere con l'espressione dei pareri, sospenderei ora la seduta per 10 minuti.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, ci sono stati distribuiti ulteriori emendamenti: sarebbe opportuno che lei stabilisse un termine per la presentazione di eventuali subemendamenti.

PRESIDENTE. Il termine è fissato per le ore 12.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,15.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 7328-bis.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ho ritenuto (e la ringrazio, Presidente, di avermi dato questa opportunità) di venire io a spiegare la posizione del Governo in tema di trattamenti differenziati per il Mezzogiorno; un tema che poi porta con sé, per vicende che sono note alla Camera, quello del trattamento delle imprese tassate in base a bilancio ai fini dell'IRPEG, perché molte questioni sono state poste a questo proposito ed è giusto che il Governo definisca con chiarezza quello che intende, avendo sino a questo momento condotto con chiarezza e con linearità un'impostazione

che non nasce oggi e che trova, nel testo della finanziaria e negli stessi emendamenti che il Governo ha presentato, delle soluzioni che riteniamo coerenti, ancorché vi siano dei problemi che sono stati aperti, che sono meritevoli di attenzione e che devono, tuttavia, essere trattati con la dovuta attenzione per la tematica delicata che pongono di rapporti tra noi e l'Unione europea.

Al fondo vi è proprio questo: la posizione che l'Unione europea è venuta definendo nel corso degli anni a proposito dei trattamenti differenziati per le aree di cui all'obiettivo 1, che sono aree suscettibili di una qualche differenziazione rispetto ad altre in materia di aiuti di Stato.

Che vi possa essere un livello fiscale diverso per le aree soggette all'obiettivo 1, è un tema che l'Italia ha da anni posto all'attenzione dell'Unione europea. Non è da oggi che noi ci siamo resi conto e che pensiamo che potrebbe essere utile, per le aree dell'obiettivo 1, per il Mezzogiorno, avere un trattamento fiscale differenziato che concorra, insieme ad altro, a sostenere gli investimenti nel Mezzogiorno. Lo abbiamo posto, è stato posto da Governi precedenti. La posizione dell'Unione europea si è venuta definendo, in modo sempre più nitido e sempre più caricato di precedenti, nell'escludere che per le imprese già esistenti su territori di obiettivo 1 si possano avere aliquote fiscali differenziate che si configurano — questa è la posizione dell'Unione europea — come aiuti di Stato al funzionamento delle imprese distorsivi, in quanto tali, della concorrenza.

La posizione che più volte abbiamo manifestato all'Unione europea nasceva dalla constatazione che, se un intero paese è obiettivo 1, questo gli è consentito mentre, se un paese ha solo una parte ad obiettivo 1, questo non gli è consentito. Ciò non ha cambiato però la sostanza della posizione dell'Unione europea, la quale ha continuato a sottolineare gli effetti di arbitraggio che si possono determinare quando la differenziazione avviene all'interno di un singolo paese, quale per esempio la possibilità distorsiva che

può essere realizzata in un'impresa che in realtà è collocata in parte altrove e in parte nel territorio obiettivo 1.

La discussione è andata avanti a lungo. Nella primavera scorsa fu definita un'intesa tra il Governo D'Alema, la Confindustria e le altre parti sociali per un pacchetto di misure differenziate fondamentalmente imperniate sul rafforzamento dei contratti di emersione, che già esistevano (disciplina legislativa 1996 e disciplina legislativa subentrata nel 1998) e che tuttavia non stavano funzionando adeguatamente proprio perché prevedevano benefici, anche consistenti, per le imprese destinate all'emersione, che riguardavano il loro passato, ma non il loro futuro. Ci si concentrò allora sull'idea che si potesse per il futuro intervenire adoperando la parte contributiva, prevedendo trattamenti favorevoli per i nuovi investimenti, lavorando fondamentalmente sull'idea che l'impresa in emersione potesse essere considerata alla stregua dell'impresa nuova perché per quest'ultima taluni trattamenti differenziati risultavano consentiti dalla giurisprudenza dell'Unione europea.

Questa è l'impostazione che venne convenuta tra le parti sociali, affidata al Governo per la trattativa con Bruxelles e sulla quale non più di venti-venticinque giorni fa, dopo una non tanto lunga quanto consistente istruttoria, si è ottenuta la « luce verde » della Commissione conseguendo quello che, rispetto alla sua giurisprudenza, diventava un vero e proprio precedente perché non era mai accaduto che venisse consentito un aiuto in questi termini. Fondamentalmente che cos'era? Il credito d'imposta per i nuovi investimenti ed esclusivamente per il Mezzogiorno, destinato ad essere fruibile anche dall'impresa che emerge. Sottolineo questo punto che è di fondamentale importanza: l'impresa che emerge, che accetta l'emersione, fa il suo primo conto patrimoniale e i beni di cui essa risulta titolare e che entrano nel conto patrimoniale vengono trattati come nuovi investimenti e quindi sono sottratti ad imposizione fiscale, il che significa che questa

impresa non paga l'IRPEG. Ma non è solo questo, perché c'è una sorta di salario convenzionale inferiore a quello reale che cresce negli anni fino a raggiungere il livello reale al quinto anno. Su questo salario convenzionale viene calcolata la contribuzione per cui il primo anno è 100 meno x , il secondo è 100 meno x a scalare, per arrivare a 100 soltanto dopo alcuni anni.

Questi che ho descritto sono gli architravi della misura prevista, che però prevede anche altro. Abbiamo tradotto tutto questo in emendamenti presentati alla finanziaria approvata dal Consiglio dei ministri il 29 settembre scorso, non appena è arrivata l'autorizzazione di Bruxelles.

Il contratto di emersione acquista così una sua consistenza ed una sua molto maggiore utilità perché, di fatto, condona una buona parte del passato ed apre la prospettiva di anni futuri nei quali il livello della contribuzione e il livello della tassazione del reddito d'impresa — in ragione del credito per i nuovi investimenti — sono in pratica particolarmente favorevoli.

Ci siamo resi conto che per l'impresa italiana esiste un problema di livello di tassazione, come ci siamo resi conto che esso esiste per la famiglia italiana; pertanto, nell'ambito delle misure proposte nella finanziaria, per ridurre efficacemente la pressione fiscale avvalendoci delle maggiori entrate di cui si possa disporre, abbiamo proposto — tra le altre misure — anche quella di avviare la riduzione dell'IRPEG su tutto il territorio nazionale: come ben sapete, è previsto che si arrivi ad una riduzione già di due punti nel 2003, con la relativa copertura. Questo è un processo che dovrà continuare su tutto il territorio nazionale. Non guardo al Mezzogiorno come territorio da utilizzare necessariamente come cavallo di Troia, per uno o due anni, per ottenere la riduzione dell'IRPEG su tutto il territorio nazionale. È giusto ridurre tale imposta per l'intero paese; abbiamo già avviato il

processo con le risorse di cui disponiamo, creando un *trend* che è destinato a continuare anche negli anni futuri.

Su queste premesse sono state presentate proposte per estendere quanto avevamo fatto con le misure di cui ho parlato, con una riduzione drastica dell'IRPEG nel Mezzogiorno, accompagnata in prospettiva dalla riduzione su tutto il territorio nazionale. Ne ho discusso con la Confindustria (poiché quell'istituto è fondamentalmente la fonte della proposta), con particolare riferimento al tema dell'emersione: il presidente della Confindustria D'Amato si rivela giustamente sensibile a tale tema e alla necessità di rafforzare il più possibile le misure che portino all'emersione delle imprese meridionali. Ciò è giusto; è uno sforzo che abbiamo cominciato a compiere e che dobbiamo continuare a perseguire. L'idea che è stata avanzata è che il gettito derivante dall'emersione possa essere destinato ad una riduzione del carico fiscale. È un'idea giusta, che abbiamo cercato di mettere in pratica tentando di rimanere nei limiti di ciò che è stato autorizzato da Bruxelles, per evitare di dover ricominciare una procedura di verifica ai sensi dell'articolo 88, commi 2 e 3 del Trattato, che (avendo appena ottenuto un'autorizzazione) ci sembrava fosse da valutare con grande prudenza ed attenzione.

A questo punto, che cosa abbiamo fatto? Parlo con sincerità e con franchezza: ho incontrato il presidente della Confindustria, esattamente nella mattina di sabato scorso, e gli ho fatto presente (ne era ben consapevole) la difficoltà davanti all'Unione europea di prevedere livelli differenziati di IRPEG con immediatezza e nei termini di cui ho parlato poco fa; si è prefigurata, dunque, la possibilità che il Governo lavorasse su emersione, acquisizione delle risorse da emersione, utilizzazione per discesa graduale dell'imposizione sulle imprese, esattamente nei limiti e nelle quantità corrispondenti al gettito dovuto all'emersione.

Che cosa abbiamo fatto in più rispetto a quello che già avevamo previsto, che era - e voglio sottolinearlo - compatibile con

l'autorizzazione comunitaria conseguita? Abbiamo esteso il congegno inizialmente previsto per la contribuzione, che cresce di anno in anno andando verso il cento su cento, anche all'IRPEF dei lavoratori dipendenti. Ciò per una ragione molto semplice, perché se c'è un salario che è convenzionale ai fini della contribuzione sarebbe contraddittorio e illogico che ai fini dell'IRPEF valesse per gli stessi lavoratori un salario diverso. Quindi se è convenzionale, con una crescita graduale, il salario su cui si misurano i contributi, non può non essere il medesimo quello su cui si misura l'IRPEF.

DANIELE MOLGORA. E il nord paga!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quindi, abbiamo previsto che anche per l'IRPEF dei lavoratori, così come per i contributi, ci sia questo meccanismo a scalare. Ciò rimane all'interno dei principi sui quali è fondata l'autorizzazione dataci, ai sensi del Trattato, dalla Commissione per i contratti di emersione e noi abbiamo previsto che tutto il gettito che da qui proviene vada a riduzione di imposizioni sulle imprese. Ovviamente, come lo abbiamo previsto? Così come Dio comanda in termini di copertura, cioè non anticipando il livello a cui può arrivare quella tassazione in funzione del presunto gettito da emersione, perché questo sarebbe spericolato in termini di contabilità di Stato e di salvaguardia della finanza pubblica, ma prevedendo che via via che affluiscono queste risorse (che possono essere identificate, perché vengono da imprese che, in quanto emergono, si autoidentificano e che il sistema mantiene identificate, quindi è un gettito che si può isolare) passino a riduzione della tassazione nella misura consentita, appunto, da quella entità. In questo modo evitiamo anche di scrivere norme - queste, sì, programmatiche - in cui si dice che l'IRPEG sarà al 30, al 29, al 31 o al 24 per cento, in quanto valutiamo già da oggi che il gettito da emersione sarà 6 mila, 4 mila, 8 mila o 9 mila. Qui la legge di contabilità e le

norme che chiunque segue in materia di copertura, se ha a cuore la finanza pubblica, sono le norme di San Tommaso: prima si vede quanto è il gettito da emersione e su questa base si riduce l'imposizione (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). È così, perché è molto facile far saltare la finanza pubblica, gettando il cuore oltre l'ostacolo.

NICOLA BONO. Voi ne sapete qualcosa!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il problema è che non si getta il cuore oltre l'ostacolo, ma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, comunista e misto-Verdi-l'Ulivo*)...

SERGIO COLA. Ma cosa vi applaudite!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ma cosa vi applaudite? Avete capito tutto (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Va bene, registro questa osservazione: evidentemente qualcuno ritiene che questa sia roba da ridere, vedremo sui manuali di contabilità futuri quanto sarà seria!

Abbiamo di fronte emendamenti i quali prospettano qualcosa che va oltre ciò che noi abbiamo ritenuto di fare: emendamenti che prospettano una riduzione dell'IRPEG nel Mezzogiorno e basta; che la prospettano prima nel Mezzogiorno e poi su tutto il territorio nazionale; che la prospettano con copertura effettiva oppure anche con copertura presunta. Insomma, una varietà di emendamenti. Questo vorrei dire alla Camera con ferma convinzione.

Lascio da parte, perché ne ho già parlato, il problema della copertura e per il momento ne prescindo. Parto dalla premessa che, qualunque sia il punto di approdo del nostro lavoro, comunque, le coperture devono essere reali. Mi so-

fermo quindi esclusivamente sull'altro profilo, quello, in sostanza, della anticipazione, nel Mezzogiorno, di una riduzione del trattamento IRPEG da estendere poi a tutto il territorio nazionale.

Ripeto: il Governo da anni ha prospettato ciò alla Commissione europea. Non ci siamo riusciti: abbiamo ottenuto un risultato buono, ma in parte diverso. La Camera ritiene di riproporre la questione, che ha una sua legittimità politica ed io la riconosco in pieno. Lo ripeto: la questione ha una sua legittimità politica, ma il problema è come lo vogliamo trattare di fronte ad un'Unione europea, della quale siamo ed intendiamo essere uno dei paesi principali e, come tale, il nostro paese ha una propria responsabilità per i modi in cui si comporta nell'Unione; conseguentemente, dobbiamo definire il tipo di rapporto che, rispetto a queste proposte, vogliamo instaurare con la Commissione.

Non ho alcuna difficoltà a riproporre il problema, perché percepisco che questa è la volontà della Camera. Infatti, se la volontà della Camera è quella che colgo da questi emendamenti, è giusto che il Governo si faccia interprete di tale volontà. Tuttavia, non ritengo possibile farlo in ragione del percorso che ho descritto e del fatto che, non più di 20 giorni fa, su questo tema specifico abbiamo ricevuto un'autorizzazione che ha confini e limiti. Presentarsi di fronte all'Unione europea con questa ulteriore ipotesi, nella forma che, come ho visto, è stata scelta dalla Camera in altri casi, vale a dire approvando un testo che contenga in sé la riserva di verifica in sede comunitaria (come direbbe un giurista, una sorta di condizione che sta tra il sospensivo ed il risolutivo: se la Commissione dice di no, la norma cade),...

UMBERTO GIOVINE. Parliamone con Prodi (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... avendo ottenuto un'autorizzazione proprio su questo or-

dine di temi soltanto 20 giorni fa, può apparire contraddittorio da parte nostra e può non aiutarci — lo sottolineo — a sostenere le ragioni di questa impostazione davanti alla Commissione.

Pertanto, a nome del Governo e con il massimo impegno, avanzo la seguente proposta: si approvino gli emendamenti già preparati, che scaturiscono da un confronto che già è avvenuto anche con la fonte iniziale di queste ipotesi, quindi, si approvino gli articoli 3, 5 e 7 nel testo risultante dalla parte già approvata e gli emendamenti che arricchiscono i contratti di emersione; gli emendamenti che fanno riferimento ad un trattamento differenziato IRPEG vengano ritirati, perché noi possiamo immediatamente notificarli, come nuova proposta, alla Commissione. Lo farei io personalmente perché vengano vagliati con l'attenzione che merita un'impostazione largamente sostenuta dalla Camera dei deputati della Repubblica italiana e perché al Senato — possibilmente — noi siamo in grado di riprendere l'argomento qualora la Commissione possa condividere la nostra impostazione. Questo è un modo corretto per porre un problema.

So che vi sono dei deputati che si chiedono per quale motivo non ci si possa limitare ad accantonare questi emendamenti, per poi vedere. Con sincera preoccupazione a questi deputati, di cui apprezzo la posizione e l'intendimento, dico che ciò non ci aiuterebbe in sede comunitaria se vogliamo davvero che questa non sia una battaglia di bandiera ma una battaglia che mira ad uno scopo. Arrivare dicendo: «datemi una risposta entro una settimana» è il miglior modo per farsi dire di no. E noi oggettivamente non abbiamo i tempi tecnici per tornare sull'argomento qui alla Camera, dopo un vaglio comunitario.

Mi dovrei ridurre io a vedere il commissario, farmi esprimere la sua opinione e venirvela a raccontare? Non è questo il modo con cui si può sperare di ottenere un risultato in sede comunitaria. Diamo il tempo necessario per un effettivo vaglio di questa ipotesi che, ripeto, merita rispetto

e per la quale io ho tutto il rispetto, naturalmente nei limiti in cui si tratta di ipotesi che intendiamo «coprire» realmente, ma questo è un discorso che ho già fatto.

Abbiamo ragioni per ritenere che al Senato sia possibile tornare su questo. Evitiamo però di essere un paese che è andato davanti a Bruxelles, si è fatto dare un'autorizzazione su una certa impostazione e immediatamente dopo ne approva un'altra e chiede che questa stessa venga approvata *ex post*. Ripeto, questo non ci aiuterebbe e non sarebbe adeguato a ciò che dobbiamo essere in sede comunitaria. Mentre prendere le proposte, arrivare a Bruxelles facendo vedere di quante parti politiche siano questi emendamenti (con il rispetto che essi si meritano) può darci una *chance* superiore in una materia che è difficile.

Ho ritenuto di venire qui per sottolineare non soltanto l'importanza che in quest'aula attribuiamo al tema in esame, ma anche per l'impegno con il quale al di fuori di quest'aula in sede comunitaria intendiamo occuparcene. Riterrei molto fermamente che sarebbe giusto attenersi alla linea che ho detto; occorre farlo con convinzione, onorevoli colleghi, e mi permetto di rivolgermi a quelli della maggioranza. Stiamo costruendo — l'opposizione la criticherà, ed è giusto che lo faccia dal suo punto di vista — una buona finanziaria che dà dei risultati al paese, cerchiamo di far percepire al paese i risultati che stiamo producendo per gli italiani e non le scontentezze dell'uno o dell'altro per cose che potrebbero andare diversamente (*Applausi dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*).

Il nostro compito è questo. Le maggioranze sostengono ciò che fanno; tocca alle opposizioni criticare ciò che le maggioranze fanno (*Applausi dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Colleghi, su tale questione consentirò un intervento per ogni gruppo, per non più di 10 minuti, e in ogni caso il tempo non sarà computato nel tempo contingentato, al fine di consentire un dibattito più approfondito e diciamo meno preoccupato.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, ad essere onesti la sua presa di posizione, la sua riflessione in questa sede, ci pare molto diversa — anch'essa criticabile per dire la verità — da quella presentata dal presidente della Confindustria D'Amato e anche da quella presentata dal candidato a Premier dell'Ulivo, Rutelli (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). È una presa di posizione che ha una sua logica interna — insisto, noi la criticiamo —, ma che ha un impianto che risulta radicalmente diverso da quello della Confindustria.

Vorrei farvi osservare, signor Presidente, che questa discussione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giordano. Per cortesia, colleghi!

Prego, onorevole Giordano.

FRANCESCO GIORDANO. Ribadisco che questo suo intervento mi pare un'aperta sconfessione delle *avances* del candidato Premier dell'Ulivo in totale sintonia con la Confindustria.

Vorrei riflettere anche sul fatto che il dibattito sulla finanziaria — facevo quest'osservazione anche ieri — rischia di essere prevalentemente incentrato sugli incentivi e sugli aiuti al sistema delle imprese. Signor Presidente, insieme al Governo, in questi giorni, lei si è sforzato di dimostrare che questa finanziaria è diversa, ma stiamo discutendo su come intervenire ancora per agevolare il sistema delle imprese. Lei ci ha detto esplicita-

mente che, in realtà, vi sono vincoli imposti dall'Unione europea che non possono in alcun modo determinare un aiuto e un favore nei confronti delle cosiddette aree svantaggiate perché questo meccanismo altera il principio della concorrenza. Ricordo questa affermazione per dire che il principio della concorrenza che anima l'Unione europea spesso e volentieri risulta essere una penalità proprio per le aree svantaggiate.

Non condividiamo la vostra proposta che — insisto — è diversa da quella della Confindustria perché le modalità con cui volete attivare l'emersione del sistema del lavoro nero rappresentano, nella sostanza, una sorta di sanatoria per le imprese che hanno evaso e che hanno avuto un comportamento illegale. Spesso ci troviamo di fronte ad una sorta di diritto diseguale per cui questa sanatoria viene concessa al sistema dei poteri forti, ma viene negata ad altri soggetti che non hanno la forza di esprimersi, come è successo recentemente per un caso molto diverso che riguardava alcuni studenti universitari.

Non condividiamo il criterio applicato sia per via contrattuale sia attraverso incentivi e sgravi fiscali. Penso che la nostra critica sia giusta perché questo comportamento induce alcuni settori del sistema delle imprese a concludere che, prima o poi, una sanatoria si possa ottenere.

Signor Presidente del Consiglio, lei propone anche — ed è questo il punto di maggiore contrasto tra noi e il Governo — un'ulteriore riduzione dell'IRPEG, oltre a quella già prevista che lei ha rivendicato in questa legge finanziaria, per un gettito — se non ricordo male — pari a circa 5 mila miliardi; vale a dire che le risorse finanziarie che si recuperano da un'emersione, per noi discutibile e criticabile, del lavoro sommerso siano destinate a premiare ulteriormente il sistema delle imprese attraverso la riduzione dell'IRPEG.

Entrando nel vostro schema (non nel mio, che prevede una politica per incentivare l'occupazione all'interno di altre dinamiche) le chiedo, signor Presidente del Consiglio: ma non volete neanche

finalizzare questa riduzione dell'IRPEG ad un vincolo occupazionale? Qual è la differenza tra la vostra proposta ed un impianto liberista finalizzato esclusivamente a ridurre le tasse per incentivare la competitività e l'occupazione? Quali vincoli prevedete effettivamente di introdurre in relazione alla crescita dell'occupazione? Onestamente la vostra politica mi sembra diversa da quella promossa dalla Confindustria in termini di quantità, ma rischia di essere simile ad un impianto liberista, perché non determina alcun vincolo concreto per l'occupazione; sostanzialmente mi sembra interna al vecchio schema secondo il quale l'assegnazione di risorse al sistema delle imprese dovrebbe determinare una maggiore crescita destinata a incrementare l'occupazione. Ma come lei sa molto bene, purtroppo questo circolo virtuoso si è interrotto da tanto tempo, perché la crescita si è disaccoppiata dalla maggiore occupazione.

Noi le chiediamo di provare ad affermare un altro schema, finalizzando le risorse recuperate dal sommerso (in maniera così controversa) ad una politica per il lavoro e per l'occupazione.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Giordano.

FRANCESCO GIORDANO. Sto concludendo, Presidente.

Dicevo che a nostro parere il Governo dovrebbe finalizzare la maggiori risorse ad una politica per il lavoro che guardi più al soggetto disoccupato che non all'impresa. In Francia la riduzione dell'orario di lavoro ha prodotto 500 mila nuovi posti; un salario sociale che aiuti i giovani disoccupati significa dotare l'impresa che voglia assumere un giovane dei contributi erogati dallo Stato. Forse una politica di più decisa programmazione e di maggiore intervento pubblico nell'economia darebbe risultati più certi che non la politica liberistica con la quale state facendo concorrenza al sistema delle destre. (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Colleghi, poiché mi risultano molte richieste di intervento, confermo il limite di dieci minuti per ciascun gruppo (che potrà suddividerli come ritiene), mentre assegno agli oratori delle componenti del gruppo misto il termine di cinque minuti. Altrimenti non riusciremo a concludere questo dibattito entro tempi ragionevoli.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Devo dare atto al Presidente del Consiglio dell'onestà di aver riconosciuto che la riduzione della pressione fiscale sia per le imprese sia per le famiglie è un nodo essenziale per il futuro del nostro paese, nonché per il mantenimento della competitività e delle quote di mercato nel contesto economico globale. Tuttavia la sua proposta mi sembra veramente una malva: me lo consenta, signor Presidente del Consiglio. Infatti il meccanismo esposto — sia pure esteso anche all'IRPEF dei dipendenti — è assolutamente inefficace.

Non si può dire che la norma che è stata proposta non sia programmatica, non si può sostenere che la logica è quella di San Tommaso («vedo e a quel punto concedo»), perché in realtà si tratta proprio di una norma programmatica. Come può pensare, signor Presidente del Consiglio, che le attività produttive attualmente sommerse saranno incentivate a regolarizzarsi? Il fenomeno dell'economia sommersa interessa specialmente il sud, ma anche il centro ed il nord, e nasce soprattutto per ragioni di sopravvivenza, a fronte del costo del lavoro per unità di prodotto, della scarsa mobilità del fattore lavoro, del livello di pressione fiscale, del venir meno dei margini offerti dai differenziali di cambio delle valute internazionali. Si dice che di fronte alla prospettiva (sia pure allettante) di chiusura delle pendenze passate e di una relativa franchigia per qualche anno queste attività produttive dovrebbero accettare di emergere. Ma si sa benissimo che dopo alcuni

anni esse saranno chiamate a pagare esattamente come prima. Allora anche i titolari di quelle attività sono come San Tommaso, signor Presidente del Consiglio, e non soltanto il ministro del tesoro e il ministro delle finanze.

La mia prima osservazione riguarda l'inefficacia di una norma assolutamente programmatica che porta ad attendere quanto frutteranno l'emersione e la lotta all'evasione per avere i soldi per finanziare un'ulteriore riduzione dell'IRPEG.

Ella sa — ce lo ha detto la Corte dei conti nel rendiconto del 1999 — che la lotta all'evasione, gli accertamenti e le riscossioni da controlli sono stati un *flop*, per cui non possiamo aspettarci molto di diverso se non cala sistematicamente ed in tutto il territorio nazionale la pressione fiscale sulle imprese. Fra l'altro, nel momento in cui si danno soldi alle famiglie, se le imprese non sono competitive, la domanda interna può trasformarsi in un ulteriore aumento delle importazioni di prodotti dall'estero, per lo meno dalla Comunità europea, che potrebbero essere molto più competitivi di quelli nazionali.

Vorrei ora fare una considerazione politica, signor Presidente. Il suo discorso lo vada a fare al candidato *Premier* Francesco Rutelli, che ha proposto esattamente quello che abbiamo proposto noi, ad esempio, con l'emendamento Bono 3.14. Francesco Rutelli, infatti, ha proposto di accettare la linea della Confindustria, come fa il nostro emendamento, quindi la perorazione va fatta a colui che sostanzialmente dovrebbe guidare il nuovo Ulivo nella campagna elettorale.

Un'ultima osservazione sull'atteggiamento nei confronti della Comunità europea. Con l'ingresso nella moneta unica abbiamo rinunciato ad una larga parte della nostra sovranità nazionale; lo abbiamo fatto con piena consapevolezza dei costi e dei benefici, però ciò che può consentirci di recuperare spazi nella difesa degli interessi nazionali è la nostra credibilità verso il resto dell'Europa che dipende dalla riduzione del debito pubblico e dal mantenimento dei limiti dei saldi. Come si può fare? Un paese che

non è riuscito a completare le privatizzazioni, che nonostante quelle effettuate ancora ha livelli di liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità estremamente ridotti, che prevede *grosso modo* nel 2001 di affrontare la riforma del *welfare* e in particolare della previdenza ma ancora non ha fatto nulla nonostante la « gobba » della Ragioneria generale dello Stato ci indichi che a partire dal 2005 potrebbero esserci grossi problemi per il bilancio dello Stato non è un paese credibile a livello europeo. Potremo ottenere una franchigia nella linea degli aiuti di Stato assunta dalla Commissione europea nel momento in cui saremo credibili perché riduciamo in termini assoluti il debito pubblico e non perché speriamo che il rapporto debito-PIL migliori, avvicinandoci al parametro di Maastricht. Dobbiamo ridurre in termini quantitativi assoluti il debito pubblico, cosa che non è stata fatta ma può esserlo accelerando liberalizzazioni, privatizzazioni e riforme nel settore *welfare* che finora ci siamo baloccati ad affermare come necessarie senza farle.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Professor Amato, ho preso atto di ciò che ha detto in anteprima, nel senso che non vi è stata alcuna occasione o possibilità per tentare di ragionare con il Governo su ipotesi tecniche intermedie. Mi rendo conto, quindi, che la sua valutazione tecnica e politica è riferita agli emendamenti che sono stati cristallizzati negli atti parlamentari. Ciò perché non vi è stata l'opportunità o forse la volontà di immaginare percorsi intermedi attraverso i quali tentare di ragionare sull'idea e sulla finalità degli emendamenti, anziché sul loro contenuto tecnico.

Comprendo quanto da lei affermato e cerco di fare tesoro della sua lezione, professor Amato, allorché si è riferito a chi aveva sostenuto di più la misura.

Tuttavia, in tono molto dimesso, professor Amato, mi permetto di farle notare che non condivido alcune impostazioni; non mi consideri un alunno impertinente perché non lo sono, comprenda però che se portiamo avanti interessi più grandi di noi, bagagli ideali nei quali crediamo profondamente, probabilmente lo facciamo perché esistono considerazioni diverse che superano certe gerarchie preacquisite.

In questa logica, Presidente del Consiglio — in questo caso la chiamo Presidente del Consiglio — le dico di non essere convinto che il pacchetto di emendamenti possa essere definito « della Confindustria »: è una definizione che non mi piace, così come non mi piace la finalizzazione al recupero del sommerso, per favorire l'emersione, che anche lei ha contribuito a dare. L'emersione è uno dei problemi che il nostro paese deve affrontare, ma non il problema principale: signor Presidente, abbiamo depositato l'emendamento venti giorni fa, quindi se vi fosse stata la volontà, anche formale, di cominciare una trattativa, in venti giorni teoricamente sarebbe stato possibile avviarla. Tra l'altro, non mi risultano avanzate richieste formali di preistruttoria o di istruttoria in sede di Commissione europea, rispetto ad emendamenti che — lo ribadisco — sono stati formalizzati venti giorni fa! Come dicevo, è l'impostazione complessiva a non convincere: non proponiamo una misura per recuperare il sommerso, immaginiamo scenari diversi.

Ci rendiamo conto che tra poco si realizzerà l'allargamento dell'Unione (anche se dovranno passare cinque anni) che comporterà l'ingresso di paesi gravati da enormi difficoltà; ci rendiamo conto che se non utilizzeremo i prossimi cinque anni per superare il gap di cui soffre il Mezzogiorno, non recupereremo mai più l'equilibrio complessivo nel nostro paese. Considerando la diversa realtà economica del nostro paese, immaginiamo una prima *tranche* di abbattimento dell'IRPEG per il Mezzogiorno, che è un'emergenza e rispetto alla quale non si può pensare all'allargamento dell'Unione senza pensare

al riequilibrio di un dislivello per il quale non si fa nulla! Questo è! Non vogliamo favorire l'emersione, immaginiamo un sistema che poco a poco dia la possibilità di creare sviluppo e di rilanciare il Mezzogiorno per poi restituire a tutte le imprese serie, che hanno pagato un'IRPEG esagerata grazie proprio al sommerso, quello che è stato tolto.

In altri termini, un provvedimento che si rivolga ai regolari, ai legali, a chi ha pagato un'imposta esagerata se paragonata a quelle corrisposte nel resto d'Europa, anche perché legata all'emersione. Dunque, il provvedimento non mira a favorire l'emersione o, come dice Giordano di Rifondazione comunista, a prevedere una sanatoria per le imprese: no, assolutamente no! Vogliamo perequare rispetto alle aziende sane e pulite, alle imprese trainanti per l'economia italiana restituendogli quello che è stato tolto, anche per la nostra incapacità. Questa è la filosofia della norma, non difendiamo posizioni assurde di nessuno; sappiamo però che il riallineamento deve avvenire prima all'interno del nostro paese, perché solo questo ci consentirà di misurarci con il resto della comunità, senza differenze di area. Solo allora potrà essere esaltata la competitività che tutti a parole ricercano.

Queste sono le finalità del nostro emendamento, non difendiamo le posizioni della Confindustria, né intendiamo fare battaglie velleitarie, assolutamente no! Né tantomeno vogliamo strumentalizzare vicende politiche che hanno connotato gli emendamenti, i quali hanno una valenza assolutamente tecnica (sul tecnicismo e sulle sue affermazioni mi soffermerò dopo, proprio perché sono un discepolo a volte arrogante e presuntuoso).

Dunque c'è una finalità politica: che questa venga sposata dal candidato premier della coalizione, Francesco Rutelli, ci fa piacere; che coincida in parte con le tesi della Confindustria, ci fa piacere; che venga condivisa da altri, per buona parte da tutto lo schieramento di centro e da una parte della sinistra perché è un'ipotesi di sviluppo che rilancia il sistema

paese, ci fa ancora più piacere, ma non attribuite primogeniture né bandierine ché non le vogliamo.

Presidente del Consiglio, lei non può venire a chiederci di non accantonare la materia, perché una valutazione di questo tipo è stata fatta già ieri da quest'aula, che ha ritenuto necessaria una pausa di riflessione sull'articolo 3 e sull'articolo 5 che concerne il credito d'imposta. E lei, dopo che un atto di significato tecnico e politico di questo genere è già avvenuto, viene a chiederci di non accantonare l'articolo 3! Mi dispiace, Presidente del Consiglio, è fuori tempo massimo, perché è una valutazione che l'aula ha già compiuto.

L'*input* che il Governo deve raccogliere da una decisione già formalmente assunta da quest'aula — dopo una discussione che qualcuno ha considerato inutile, ma che invece era importante perché chiariva le posizioni — è quello di aprire formalmente una trattativa con la Commissione europea. Questo le ha detto ieri quest'aula accantonando l'articolo 3; a proporre di procedere in quella direzione non c'è solo il mio emendamento, ma anche emendamenti dei DS, di AN, di Forza Italia, di altri gruppi del centrosinistra. Questo è l'*input* politico che lei deve raccogliere e non venirci a dire, dopo che abbiamo deciso l'accantonamento, che non dobbiamo accantonare.

Non entro nel merito delle tecniche di copertura, ricordo soltanto che, quando si è decisa la rottamazione, fu individuata una copertura in un certo senso « debole » nei proventi che si sarebbero ricavati dalla maggiore vendita di autovetture, e dalle conseguenti maggiori imposte che si sarebbero determinate. Non sono un tecnico, quindi non mi permetto di ragionare su questa materia, ripeto però quanto ho detto all'inizio sul fatto che da parte del Governo non c'è stata la volontà di entrare nel merito, perché gli strumenti tecnici esistono e sono due. Il primo è la deroga contenuta nel *de minimis* e già utilizzata nell'articolo 7, che consentirebbe in deroga alle previsioni della Commissione europea, di cominciare a ragio-

nare su un'ipotesi di riduzione dell'IR-PEG; oppure vi è l'altra ipotesi che lei ha deriso, ma che è politicamente importante, cioè di sospendere l'efficacia della norma per dare al Governo il tempo di cominciare una trattativa con la Commissione europea. È sicuramente una mediazione politica che probabilmente comporta alcuni problemi tecnici, ma in quest'aula non dobbiamo assumere decisioni tecniche, dobbiamo assumere decisioni politiche che tengano conto delle motivazioni.

Lei può dire che le motivazioni alla base della nostra richiesta non sono valide e mi consenta di dire — sarò sfrontato fino alla fine — che non sono convinto che lei condivida le nostre motivazioni. In questo quadro non posso raccogliere il suo appello, signor Presidente del Consiglio, perché l'accantonamento è stato già deciso; noi crediamo che la prospettiva che si è determinata con la misura che abbiamo proposto debba essere coltivata. Siamo disponibili — perché non siamo innamorati delle nostre idee — a ragionare sui tempi, sui modi, sulla quantità, su tutto quello che può essere ragionevolmente discusso senza rinunciare al principio: a quel principio, Signor Presidente del Consiglio, noi non possiamo rinunciare (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDEUR*).

ANTONIO MARZANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Ho ascoltato con attenzione l'intervento del Presidente Amato e devo dargli atto della consapevolezza che ha dimostrato dei problemi che si stanno qui dibattendo. Devo tuttavia prendere la parola per dichiararmi in dissenso rispetto a quanto egli ha sostenuto. Consentitemi innanzitutto di ricordare di cosa stiamo parlando: stiamo parlando delle aree in ritardo economico in questo paese. Naturalmente ve ne sono diverse, ma il sud è quella principalmente coinvolta nel nostro dibattito.